

P O M P E I I

19



E-Journal

Scavi di Pompei

12.08.24

Scavando nella notte oscura di Pompei.

Il rinvenimento di due vittime nell'ambiente 33 dell'Insula 10, Regio IX*

Gabriel Zuchtriegel¹, Ludovica Alesse¹, Valeria Amoretti¹, Anna Onesti¹, Gennaro Iovino², Giacomo Pardini³, Alessandro Russo¹, Giuseppe Scarpati¹, Domenico Sparice⁴, Ausilia Trapani², Luca Salvatori⁵

Premessa

La possibilità di ricostruire, grazie alla collaborazione tra archeologi, antropologi e vulcanologi, gli ultimi istanti di vita di uomini, donne e bambini periti durante una delle più grandi catastrofi naturali dell'antichità, conferisce a chi scava a Pompei una responsabilità particolare. Inoltre, l'opportunità di riconoscere nelle vittime e nelle loro scelte di cercare riparo o di tentare la fuga, di prendere certi oggetti con sé e lasciare altri indietro, fa emergere un comune sfondo di umanità. A volte, però, tale senso di comunità umana rischia di farci dimenticare che per gli antichi la catastrofe doveva essere ancora più mostruosa e inconcepibile di quanto noi oggi possiamo immaginare, dal momento che si ignorava cosa esattamente fossero i vulcani e da che cosa nascessero i terremoti. Lo stesso fatto che il Vesuvio fosse un vulcano, era noto presumibilmente a pochi autori dotti (ne abbiamo qualche traccia in Strab. 1, 2, 18; 5, 4, 8; Diod. 4, 21, 5; Vitruv. 2, 6, 2-3), mentre la maggioranza della popolazione ne era verosimilmente all'oscuro. Il grado di alfabetizzazione nella Pompei d'età imperiale e nel mondo romano più in generale è oggetto di dibattito, ma si conviene generalmente che era basso come in tutte le società preindustriali.

Solo una parte della popolazione sapeva leggere e scrivere, e di questi solo un piccolo gruppo aveva accesso a testi come quelli di Strabone e di Vitruvio sopra menzionati.

Più che le lettere di Plinio il Giovane, nipote di uno dei più grandi 'scienziati' di quei tempi, Plinio il Vecchio (il quale pure nella sua *Storia Naturale* racconta di Ermafroditi e Centauri come fatti veri), è forse la descrizione di Cassio Dione, presa da una fonte ignota a noi, a darci un'idea di come la gente comune percepisse la catastrofe (66, 23): "Così giorno si trasformò in notte e luce in oscurità. Alcuni pensavano che i Giganti fossero risorti in rivolta (poiché a quel tempo molte delle loro figure si discernevano nel fumo e in più si sentiva il suono di trombe), mentre altri ritenevano che il mondo intero si stesse riducendo in caos e fuoco".

Quello che segue rappresenta, come da prassi nell'*E-Journal degli Scavi di Pompei*, un primo inquadramento scientifico di un ambiente recentemente indagato nella Regio IX, all'interno del quale sono state trovate due vittime dell'eruzione. Speriamo comunque che tra le righe di questo testo, necessariamente sintetico e preliminare, si percepisca anche il senso di umanità e responsabilità che si impone a chi ha il privilegio di fare ricerca a Pompei.

* Lo scavo archeologico è eseguito dalla Soc. Cooperativa Archeologia e dagli archeologi: Paolo Cremisini, Alessandra Marchello, Giuseppe Pippo, Luca Salvatori.

¹ Parco Archeologico di Pompei.

² Archeologo Libero professionista.

³ Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale/DiSPaC.

⁴ Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Sezione di Napoli - Osservatorio Vesuviano.

⁵ Archeologo Soc. Cooperativa Archeologia.

Lo scavo archeologico avviato nel 2023 nell'*Insula* 10 della *Regio* IX a Pompei, necessario per la sistemazione dei fronti e per il miglioramento dell'assetto idrogeologico del pianoro, è attualmente localizzato nel settore centrale dell'isolato, per comprendere lo sviluppo dell'abitazione posta alle spalle delle due case-officine individuate ai civici 1-2 (Amoretti *et al.* 2023; *tav.* 1). Nel settore meridionale dell'isolato si sviluppa una grande *domus*, di notevole livello, che ha restituito finora raffinati ambienti di rappresentanza con affreschi di II, III e IV Stile recentemente editi: il grande salone nero, il *sacrarium* e l'inedito *oecus* in II Stile. Collegato a quest'ultimo ambiente, e più precisamente ad ovest dell'ingresso, si apre un vano di porta che immette in un piccolo ambiente, scarno e senza alcuna decorazione, un'*apotheca* (?), che nelle ultime fasi di occupazione della dimora venne utilizzata come cubicolo transitorio. Vennero sistemati qui un letto e pochi mobili in legno, in attesa forse della fine dei lavori di ristrutturazione che stavano interessando il resto della proprietà (Zuchtriegel *et al.* 2024). Al momento dell'eruzione l'ambiente, piccolo e raccolto, venne scelto come ricovero temporaneo da due persone, in attesa della fine della pioggia di lapilli che da ore stava invadendo ogni spazio aperto nel resto della casa. Lo spazio, grazie all'infisso chiuso, rimase sgombro dalle pomice che riempirono, invece, il salone adiacente, bloccando di fatto la possibilità alle due ignare vittime di riaprire la porta e scappare. Intrappolate nell'angusta stanzetta trovarono la morte col sopraggiungere dei flussi piroclastici. L'occasione di analizzare i preziosissimi dati antropologici relativi alle due vittime esaminate all'interno del contesto archeologico che ne ha segnato la tragica fine,

permette di recuperare una quantità notevole di dati sulla vita quotidiana degli antichi pompeiani e sulle micro storie di alcuni di essi, con una documentazione precisa e puntuale, confermando l'unicità del sito vesuviano (*fig. 1*).



fig. 1

L'ambiente 33 assume dunque un valore paradigmatico, sia con riferimento all'intervento di scavo dell'*insula*, sia con riferimento a ciò che accadde a Pompei durante l'eruzione.

Lo scavo dell'ambiente 33, pur di dimensioni limitate, ha presentato complessità che solitamente si affrontano in ambiti ben più estesi: la presenza di materiali vitrei e ceramici, collocati sulla lastra di marmo che concludeva la scaffalatura lignea, a sua volta rimasta impressa nella coltre piroclastica, ha reso necessario procedere con attività di micro-scavo e rimozione e ha offerto la possibilità di eseguire i calchi del mobilio, restituendoci l'immagine esatta della stanza al momento dell'eruzione. Analogamente il ritrovamento delle vittime – la prima, adagiata in prossimità del letto e dotata di un significativo corredo, la seconda intrappolata da un crollo, in un ambito estremamente angusto – ha reso necessario procedere ad un'accurata attività di micro-scavo e rimozione.

La complessità e la ricchezza dei ritrovamenti è dunque tale da offrirci più ancora che un fermo-immagine, una vera e propria scena, intensa e drammatica, dell'istante della morte. Il corredo della prima vittima – pochi preziosi e una chiave, forse di pertinenza della serratura dalla cassapanca, presente nello stesso ambiente – suggerisce come possibile che ci sia stato un tentativo di fuga, preceduto dal recupero dei beni là conservati, mentre la posizione delle vittime – una adagiata sul letto, in posizione fetale, un'altra schiacciata a terra dal crollo di un muro, in prossimità di una possibile uscita – fa supporre che la morte non le abbia colte nello stesso istante e che, svanita ogni possibilità di fuggire, la prima vittima abbia vissuto un tempo, sia pure brevissimo, di attesa rassegnata.

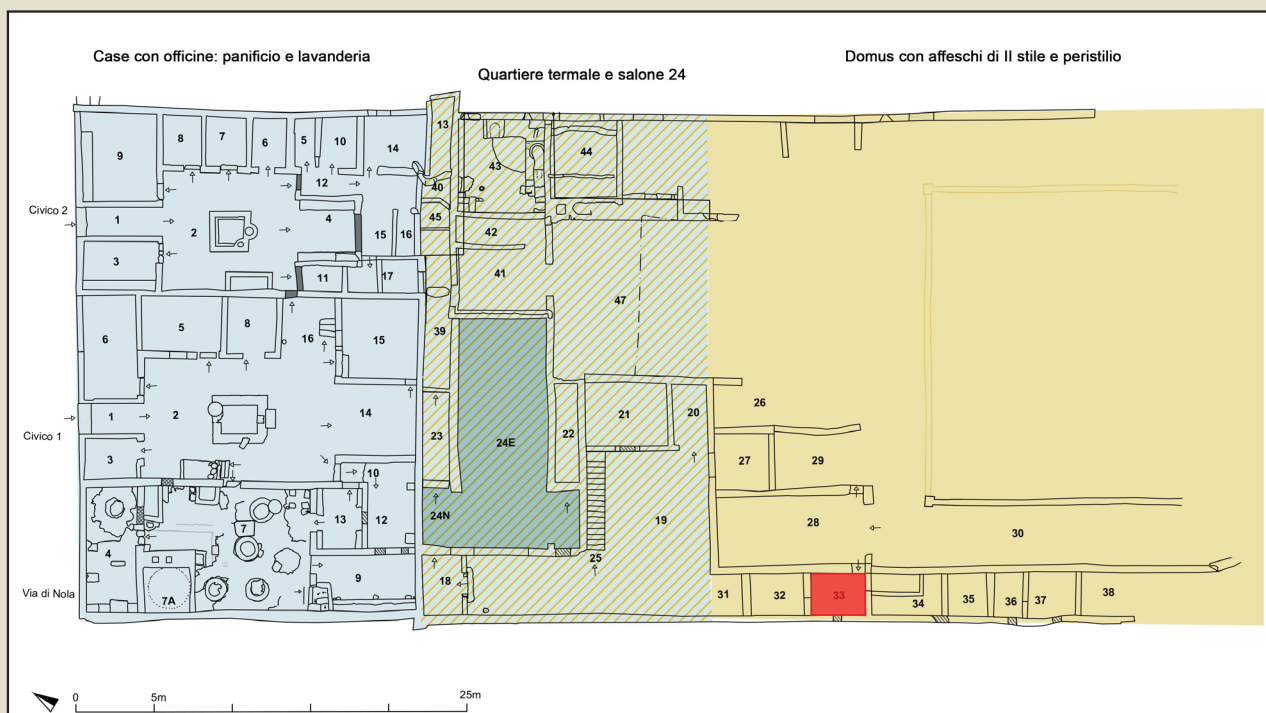
La sistemazione finale dello scavo dovrà dunque restituire ai futuri visitatori la complessità di informazioni emerse in fase

di scavo; si prevede quindi di mantenere in situ i calchi del mobilio e, dopo le opportune attività di restauro, di riportarvi gli elementi di arredo.

A.O. G.Z.

L'ambiente 33

L'ambiente 33 fa parte di una serie di vani, dal 31 al 37, che, a partire dall'angolo sud-ovest del cortile 19 si sviluppano lungo il fronte occidentale dell'isolato da nord a sud (*tav. 1*). Il muro che li delimita rispetto alla strada è uniformemente in opera incerta con il solo utilizzo di pietra lavica di pezzatura medio piccola. Si tratta di un tipo di muratura riferibile ad un *range* cronologico alquanto circoscritto, tra la fine del II e la metà del I a.C., e questo risulta per noi particolarmente importante in quanto contribuisce ad inquadrare cronologicamente questi spazi.



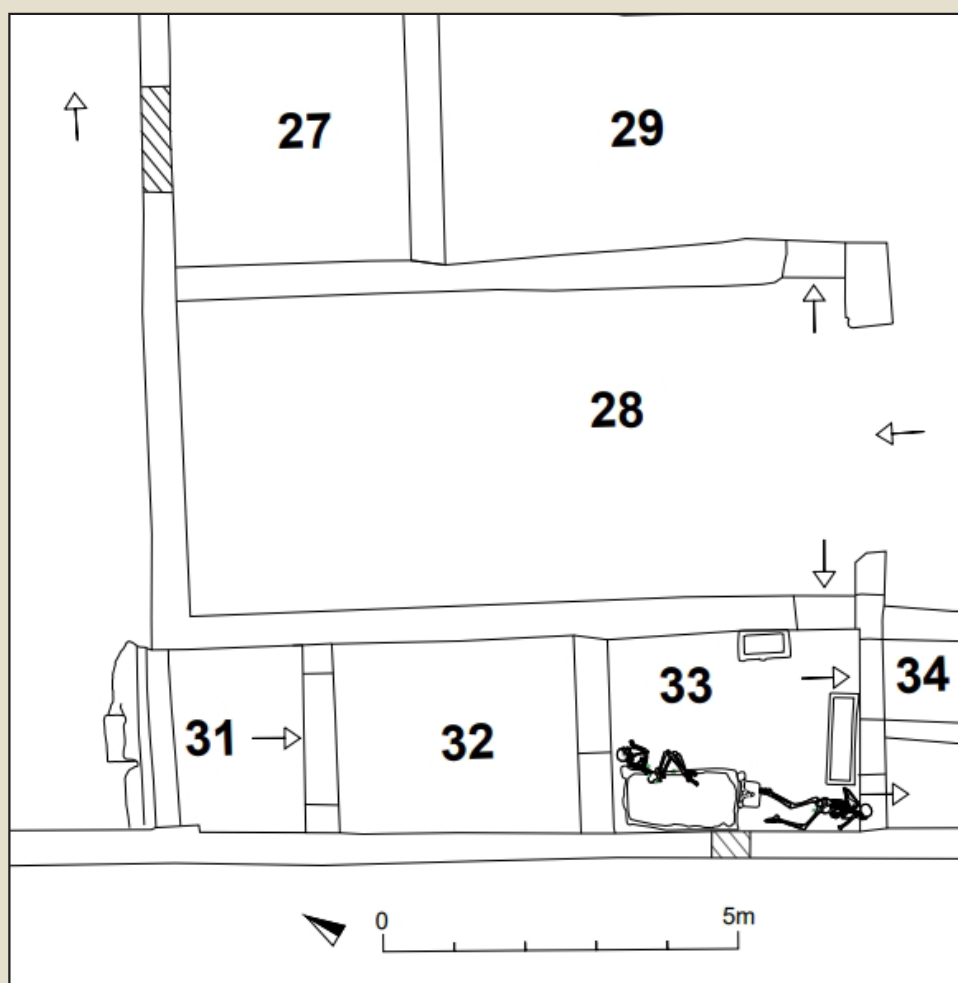
tav. 1

Si tratta di vani rettangolari affiancati, tutti di analoghe dimensioni. Del 31 si è individuata un'apertura verso la strada che risulta essere stata tamponata, degli altri non è ancora stato possibile accertare se ci fossero accessi dalla strada e se fossero tra loro comunicanti, in quanto sono ancora in corso le operazioni di scavo e, inoltre, la quota stradale nel tempo è stata innalzata determinando un dislivello di circa 1,80 m tra i pavimenti dei vani e la strada stessa.

Nonostante non disponiamo ancora di un quadro completo, la forma, la disposizione e le dimensioni inducono a credere che si trattasse di spazi commerciali e artigianali, con le aperture direttamente sulla strada, questo almeno in una fase più antica.

Passando all'ambiente 33, esso risulta di forma rettangolare, di 2,80x3,50 m, ed è posizionato a sud ovest dell'*oecus* 28, con cui comunica attraverso una porta nel muro est che risulta in comune ai due ambienti (*tav. 2*).

I muri costituenti il vano 33 sono differenti: la parete settentrionale e quella occidentale sono in opera incerta con pietra lavica priva di rivestimento; la parete est è l'unica che presenta un rivestimento in intonaco grezzo a fondo bianco; infine, la parete sud è caratterizzata dalla presenza di due porte, una (larga 0,94 m e alta 1,72 m) ad est e l'altra (larga 0,70 m e alta 1,72 m) di un tramezzo centrale in opera vittata con blocchetti di tufo grigio, giallo e calcare di Sarno.



tav. 2

La muratura in incerto in pietra lavica fa riferire le pareti nord ed ovest alla fase più antica della costruzione, ma nella stessa parete ovest ad un'altezza di 1,80 m dal piano pavimentale si legge la traccia di uno stipite in tufelli grigi di una probabile finestra che si data invece alla fase *post* terremoto come alla stessa fase si data il setto che divide le due porte poste sulla parete sud del vano.

Sempre a questa stessa fase tarda si riferisce il camminamento individuato sul piano superiore attraverso gli stipiti in tufelli trovati sui muri sud e nord del vano 33.

Doveva esistere infatti un solaio, spesso 0,20 m ca, sostenuto da travi di cui la parete nord mostra traccia longitudinale alla quota di 3,15 m dal piano pavimentale, mentre sulla parete est, a 3,13 m dal pavimento, vi sono 7 fori di alloggiamento (alti 0,30 m larghi e profondi 0,15 m).

L'ambiente presenta, ad una quota di -10 cm rispetto al piano pavimentale del vicino ambiente 28, un pavimento di cocchiopesto a grossa granulometria con inserti di calcare.

Sul pavimento, ai piedi della parete meridionale e lungo quella occidentale, si distinguono i tagli legati alle trasformazioni d'uso del vano in particolare alla realizzazione delle due porte di collegamento con l'ambiente 34.

Interessante è risultata la presenza sulla parete est, l'unica intonacata, di numerosi fori di chiodi. La loro collocazione disordinata fa propendere per l'ipotesi che fossero funzionali ad agganciare oggetti o utensili da lavoro.

G.I.

Il contesto stratigrafico

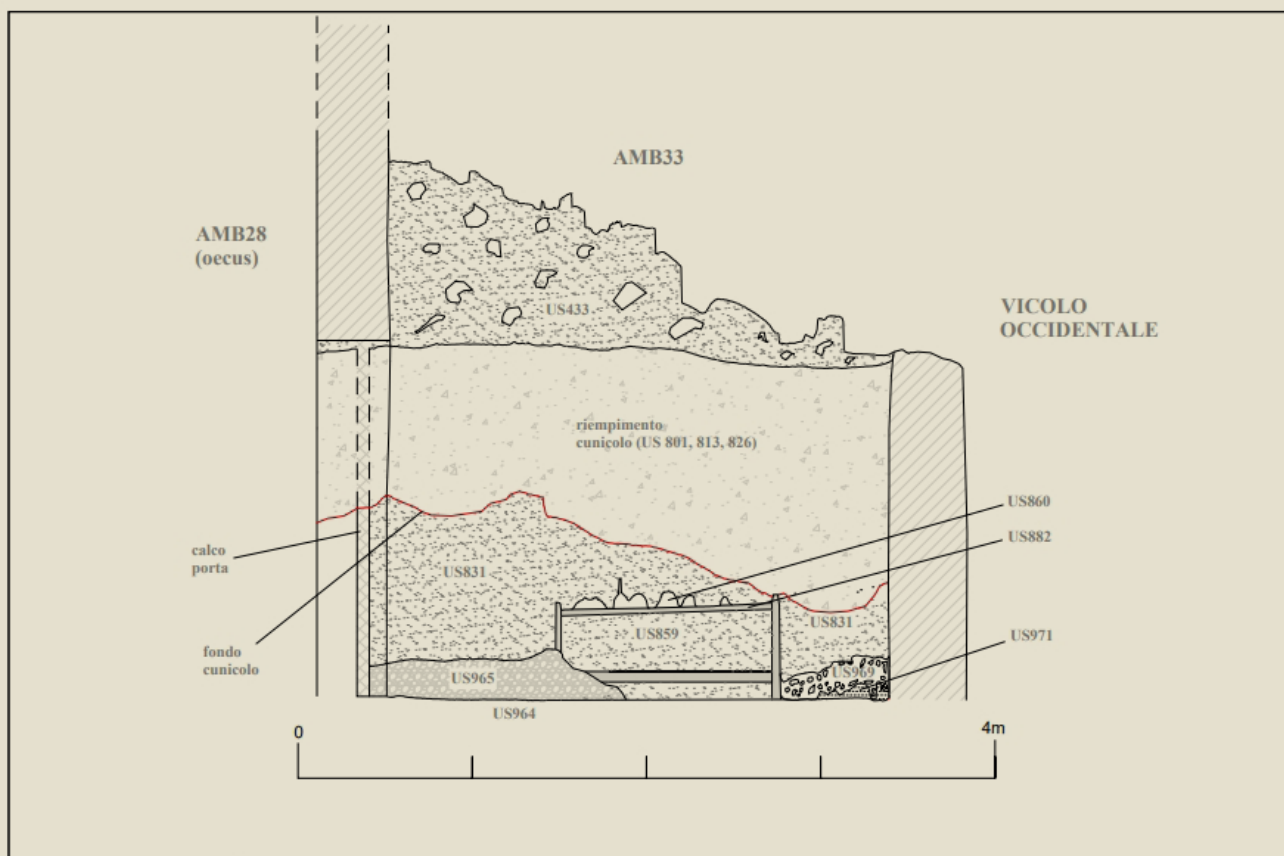
La continuazione dello scavo archeologico nella *Regio IX Insula 10*, in particolare nell'ambiente 33, fornisce ulteriori dati riguardanti non solo la vita che si svolgeva nella dimora a ridosso dell'eruzione del 79 d.C., ma soprattutto della morte. Sono stati rinvenuti oltre ai resti ossei di un uomo (US 971) ed una donna (US 841), anche degli arredi lignei.

Il vano 33 è posto al piano terra, ma le strutture murarie perimetrali e la stratigrafia rinvenuta attestano l'esistenza di un solaio ligneo, per cui doveva esistere un ambiente superiore, di ignota funzione (*tav. 3*). Dal vano scala (amb. 34) si poteva dunque accedere al piano soprastante, che era collegato a sua volta al piano sopra il sacrario (amb. 32).

Lo scavo stratigrafico ha prima di tutto messo in luce negli strati sommitali gli interventi condotti in epoche recenti per realizzare recinzioni, piantumazione di alberi da frutto e viti, nonché sopraelevazioni di terra per livellare il terreno (US 1 - US 353).

Immediatamente sotto sono emersi strati di cinerite che inglobavano oltre ai crolli murari e livelli d'intonaco, anche oggetti e manufatti pertinenti al primo piano collassato (US 433). Al di sotto di quest'ultimo è stato individuato un cunicolo esplorativo (US 825) verosimilmente di epoca borbonica, che, sfruttando l'apertura a sud-est dell'*oecus* (amb. 28), realizzava un percorso ad 'U' rovesciata seguendo i muri perimetrali, prima verso nord ed infine verso sud.

Il cunicolo era stato scavato essenzialmente tra due strati di cinerite: quello sommitale (US 801, US 813, US 821) corrisponde alla cenere sedimentata dalla corrente piroclastica sul



tav. 3

primo piano con resti murari del solaio crollati (US 830, US 832); quello inferiore (US 831; *fig. 2*), invece, deriva dalla penetrazione della corrente piroclastica attraverso il vano scala (amb. 34) e la porta a sud.

Scavato completamente il riempimento del cunicolo (US 826), nella zona centro settentrionale dell'amb. 33 sono stati individuati alcuni frammenti di muratura in cocciopesto e resti vegetali pertinenti verosimilmente all'ordito ligneo e pavimentale del primo piano, crollati con il peso della cinerite.

Al di sotto, vi era uno strato di cinerite molto compatto (US 831), sedimentato dalla corrente piroclastica penetrata nell'ambiente dal vano scala (amb. 34). Questa compattezza risultava tuttavia meno tenace nella parte settentrionale della stanza. Difatti, lo strato era avvallato e collassato su sé stesso; inoltre, risultava spezzato in grossi frammenti, palesando evidenti vuoti sottostanti.

*fig. 2*

In prossimità della parete perimetrale nord-ovest, uno di questi avvallamenti/cedimenti ha mostrato in superficie resti ossei.

La particolare delicatezza del contesto ha indirizzato l'intervento di recupero nello scavo stratigrafico, piuttosto che la realizzazione di calchi in gesso.

L'apparato scheletrico (US 841) apparteneva a una vittima che nel momento dell'eruzione aveva con sé non solo una serie di chiavi in ferro (US 854), ma anche numerosi monili, tra cui orecchini in oro e perle, oltre che monete in bronzo, argento e oro (US 850, US 852, US 853, US 854) (*fig. 3*).

I cedimenti nella cinerite sono avvenuti in corrispondenza del percorso del cunicolo esplorativo di età moderna. Vista la possibile presenza non solo di altre vittime, ma anche di oggetti – ovvero resti organici lignei – lo scavo è avvenuto in maniera micro-stratigrafica.

Tale accorgimento ha portato all'individuazione di una serie di vuoti e fori in successione che palesavano allineamenti pertinenti ad orditure lignee. La colatura del gesso nelle cavità ha permesso il recupero, sul limite perimetrale nord-ovest, delle impronte di un letto (US 884) e di uno sgabello rovesciato (US 2008).



fig. 3

In prossimità del letto era stata rinvenuta la vittima (US 841), forse caduta dallo stesso, al sopraggiungere della corrente piroclastica. Mentre sulla parete perimetrale est è stata rintracciata la parte inferiore della porta a doppia anta (US 498) che chiudeva il vano *oecus* (amb. 28) dall'ambiente 33.

La parte superiore della traccia della porta era stata cancellata dal passaggio del cunicolo di età moderna. Sempre ad est, quasi in prossimità della stessa apertura, è stato possibile riscontrare l'impronta di una cassapanca lignea con serratura in ferro (US 917). Sul muro perimetrale a sud, in direzione dell'ambiente 34, è stato eseguito il calco di un tavolo in legno (US 859), con piano in marmo (US 882), su cui era posizionata una serie oggetti (US 860). A sud del letto e ad ovest del tavolo in marmo si è poi rinvenuta una seconda vittima (US 971), che portava con sé una coppia di chiavi in ferro, ritrovate all'altezza del bacino (*fig. 4*). Anche i resti di questa vittima erano stati parzialmente intaccati dal percorso del cunicolo borbonico, ma in parte, anche dal crollo della parete perimetrale ovest durante l'eruzione.

L.S.

Le vittime

La presenza di ossa umane (US 841) è stata rivelata dal collasso del diaframma di cenere grigia che separava il vuoto lasciato dalla decomposizione del corpo, come spesso avviene per le vittime della seconda fase dell'eruzione (Osanna, Capurso, Masseroli 2021), dal cunicolo clandestino d'età moderna immediatamente soprastante.

Una volta chiara la natura del ritrovamento e assodato che la parziale conservazione dell'originario spazio vuoto avrebbe reso impossibile la creazione di un calco, si è proceduto a uno scavo antropologico 'tradizionale', mettendo in luce lo scheletro della vittima e la forma in negativo degli oggetti organici, e quindi non conservatisi, ad esso contigui.

Lo scheletro era in decubito laterale, con arti superiori e inferiori flessi, piedi distesi, mani in prossimità del cranio. Era presente una lieve rotazione della colonna a livello lombare, risultante in una torsione del busto. Il cranio presentava mandibole e mascellare socchiusi, la cavità orale colma di cenere adesa (*fig. 3*).

Gli elementi scheletrici, originariamente in spazio pieno, conservavano per lo più la loro posizione originale, ad eccezione di alcuni metatarsali e delle coste che mostravano un appiattimento verso il basso dovuto allo spazio vuoto creatosi.



fig. 4

Il notevole dislivello fra gli arti inferiori e il cranio è compatibile con lo scivolamento della parte superiore del corpo, originariamente adagiato sul letto, sul livello pavimentale durante l'agonia. L'individuo è identificabile in una donna di 35-45 anni, sulla base delle modificazioni della sinfisi pubica e dell'usura dentaria (Lovejoy 1985; Brooks S., Suchey 1990). Nonostante i cedimenti della cenere, è stato possibile indentificare alcuni vuoti soprattutto al livello di cranio, cassa toracica e cinto pelvico, probabilmente pertinenti a elementi tessili non preservatisi. Proprio al di sotto dell'ischio è stato rinvenuto ciò che rimaneva di in probabile involucro contenente oggetti preziosi, fra cui due pregevoli orecchini in oro e perle (cfr. *infra* Alesse). A sinistra del cinto pelvico, invece, erano i probabili resti di un cofanetto, di cui non è stato possibile identificare i limiti in quanto probabilmente anch'esso avvolto in stoffa; la sua presenza è stata ipotizzata a seguito del rinvenimento di una serratura al di sopra di un gruzzoletto di 6 aurei (cfr. *infra* Pardini).

Tali vuoti non sono poi stati indagati totalmente, in quanto la rimozione dello scheletro ha permesso di apprezzare la conservazione di quelli pertinenti alla struttura del letto – di cui è stato possibile, pertanto, effettuare il calco – sul quale l'individuo ha atteso e trovato la morte.

Nell'angolo sud della stanza, nella US 941, sono stati identificati, in seguito, altri resti umani, questa volta pertinenti a un giovane uomo (*fig. 4*), poco più che un ragazzo, 15-20 anni dal preliminare esame dello sviluppo scheletrico e dentario (Sheuer, Black, Maureen 2008; Al Qahtani 2008).

Lo scheletro giaceva su pochi centimetri di cenere grigia, che lo separavano dal piano pavimentale, ed era direttamente sovrastato da una serie di blocchi murari probabilmente derivanti dal cedimento dalla parete occidentale che separa il vano dal vicolo che delimita l'*insula*.

Lo scheletro del ragazzo si presentava in decubito prono, arti superiori flessi a livello del petto, arti inferiori e piedi distesi. La mano sinistra, in norma palmare, era rivolta verso il petto, quella destra al pavimento in norma dorsale. In questo caso non sono stati rinvenuti oggetti di corredo, se non un manufatto in ferro a livello del bacino.

Mentre il cranio e gli arti superiori (eccettuata la fibula destra, che presentava lesioni in tre punti) non avevano fratture, sull'omero destro, in corrispondenza di uno degli elementi del crollo, ne è stata individuata una, verosimilmente perimortale. La colonna vertebrale e le coste erano gli elementi scheletrici che più presentavano traumi contestuali al momento della morte: in particolare, ai danni del distretto vertebrale toracico, dove si è notata una importantissima iperestensione, e a livello di C7-T2, dove si nota la dislocazione maggiore. La stessa gravità dei traumi si ritrova a livello dei processi spinosi e dei corpi vertebrali, oltre che della fragile lamina scapolare.

Anche in questo caso mandibola e mascellare risultavano socchiusi, ma la cavità orale – fatta eccezione per poca cenere sciolta – risultava libera portando a una preliminare ipotesi di morte dovuta ai traumi subiti e non ad asfissia. Dal punto di vista vulcanologico, il deposito di cenere che inglobava i due scheletri – e che riempiva l'intera stanza – è relativo alla medesima fase dell'eruzione ed è stato sedimentato dalla corrente piroclastica più

energetica tra quelle che raggiungono Pompei a partire dalla mattina del secondo giorno della catastrofe (*fig. 2*). In particolare, secondo la cronologia degli eventi ricostruita da Sigurdsson *et al.* 1985 e in Cioni *et al.* 2000, questa corrente piroclastica raggiunge Pompei a partire dalle ore 8. Il deposito risultante è definito come unità S6 nella stratigrafia di Sigurdsson *et al.* 1985, unità EU4 (pf) nella stratigrafia di Cioni, Marianelli, Sbrana 1992 e unità E nella stratigrafia di Scarpati *et al.* 2020. Nel dettaglio, lo scheletro ritrovato nell'angolo sud-occidentale della stanza poggiava, ed era inglobato, su una cenere grigia dalla struttura massiva in cui erano dispersi lapilli pomicei, sia grigi che bianchi (*fig. 3*). Questo tipo di struttura è tipico della parte bassa del deposito prodotto da questa corrente piroclastica ed è, pertanto, indicativo delle prime fasi di arrivo di tale corrente. La presenza di pochi centimetri di cenere (4-5 cm) al di sotto dello scheletro suggerisce che la morte dell'individuo sia avvenuta a ridosso dell'arrivo di questa corrente piroclastica che, probabilmente, ha contribuito a causare il cedimento della parte alta della parete occidentale, i cui frammenti hanno travolto la vittima. La parte bassa della parete non ha subito danni probabilmente perché protetta dalle pomice sedimentate durante la prima fase dell'eruzione (fase Pliniana), prima dell'arrivo delle correnti piroclastiche, e che dovevano ingombrare il vicolo occidentale dell'*insula*.

Lo scheletro ritrovato nel settore nord-occidentale della stanza, in prossimità del letto, giaceva ad una quota leggermente maggiore rispetto al piano di calpestio. L'analisi della stratigrafia, visibile lungo i lati del vuoto in cui è

stato ritrovato lo scheletro, ha evidenziato una transizione verticale da una cenere massiva con lapilli dispersi a una cenere molto blandamente laminata con pochissimi lapilli pomicei dispersi (in quantità minore rispetto alla parte bassa (*fig. 4*). Questo tipo di struttura è tipica della parte alta del deposito sedimentato da questa corrente piroclastica ed è relativo ad una fase più tarda. Questo porta ad ipotizzare che la vittima abbia resistito più a lungo, anche perché scampata al crollo del muro occidentale, per poi accasciarsi e scivolare oltre il limite del letto durante l'agonia in un'atmosfera carica di cenere.

V.A. D.S.

La ricchezza e l'attesa: rinvenimento e recupero di preziosi dall'ambiente 33

In seno al cantiere di scavo e messa in sicurezza dell'*Insula 10* della *Regio IX* sono stati rinvenuti i resti scheletrici di una donna che, rannicchiata su di un fianco, aveva con sé anche dei valori dai quali non avrebbe voluto separarsi, chissà se per necessità o affetto.

La vittima giaceva nell'ambiente 33 che, diversamente dallo sfarzo dell'area circostante, è una piccola e modesta stanzetta senza decorazioni, incastonata fra il *sacrarium* (amb. 32) e l'*oecus* (amb. 28). In questo ambiente



fig. 5

dovevano esservi dei mobili, di misura ridotta, le cui forme e dimensioni sono rimaste fedelmente impresse nello strato cineritico – si è provveduto in questi giorni, infatti, a colare del gesso per realizzare i calchi e ‘materializzare’ tale informazione; uno di questi aveva, ancora in perfetta posizione, il proprio piano in marmo con sopra, ordinatamente disposte, delle suppellettili (*fig. 5*).

Dopo aver provveduto a una razionale e sistematica documentazione, le suppellettili sono state asportate dall'ambiente e si è deciso di rimuovere i resti scheletrici della vittima. In questa fase è stato possibile vedere, all'altezza del bacino, dei piccoli gruzzoli di preziosi, monili e monete, rivelatesi più numerose a mano a mano che si scendeva con lo scavo stratigrafico (*fig. 6*).



fig. 6

I beni che questa donna voleva portare con sé, nell'attesa della fuga verso la salvezza, erano distribuiti in due contenitori, plausibilmente una ‘sacchetta’ con il denaro contante di minor valore, le monete di tutti i giorni, ed un piccolo cofanetto, deducibile dalla serratura in bronzo rinvenuta, all'interno del quale invece conservava le monete d'oro, gli orecchini a barretta con perle, la lunula in argento e alcune corniole incise. Vicino ad entrambi i gruzzoli, due chiavi in ferro, di

forma e misura comparabili, forse quella di casa e l'altra del 'comodino' da cui aveva estratto il cofanetto prima di decedere (figg. 7-8). Anche per i beni preziosi e di ridotte dimensioni, come per i resti antropici ed in genere quelli archeologici, il micro-scavo è stato condotto nel rispetto e nella registrazione della stratigrafia deposizionale, poiché, anche in questo caso, vi è la consapevolezza dell'irripetibilità di tale operazione.

Dunque, l'asportazione di ciascun reperto o gruppo di reperti viene documentata al fine di conservare il dato archeologico relativo alla posizione nell'ambiente di giacitura e ai rapporti tra unità stratigrafiche; inoltre, qualora sia possibile, si può procedere anche alla campionatura di resti che si ritiene utile sottoporre ad indagini diagnostiche specifiche. Una volta micro-scavati, i piccoli reperti preziosi sono stati immediatamente trasportati al laboratorio di restauro, per un minimale intervento volto a



fig. 7



fig. 8

migliorarne la leggibilità e a bloccare eventuali fenomeni corrosivi incipienti, frequenti in caso di repentino cambiamento microclimatico, come si può ovviamente verificare nel passaggio dal secolare interramento alla messa in luce.

L'intervento conservativo è stato differente per via dei differenti materiali costitutivi gli oggetti: per gli aurei e le corniole incise è stata sufficiente una blanda pulitura con acqua demineralizzata, volta alla semplice rimozione della cinerite che ancora obliterava le superfici, ma soprattutto le incisioni decorative; lo stesso è stato fatto per la montatura in oro degli orecchini, le cui perle invece non sono state ancora trattate, per lasciare aperta la possibilità di un'indagine conoscitiva preliminare al trattamento conservativo (figg. 9-10).



fig. 9



fig. 10

Le monete in bronzo, quelle del gruzzolo ‘di tutti i giorni’ hanno subito, invece, dopo l’asportazione superficiale del sedimento di scavo; è stata realizzata una pulitura meccanica a bisturi prima e con l’ausilio di frese abrasive rotanti, montate su micromotore di precisione, poi. La pulitura meccanica risultava necessaria alla rimozione di quei prodotti di corrosione che impedivano la corretta lettura sia delle effigi raffigurate su entrambe le facce delle monete che delle iscrizioni incise sul margine esterno delle stesse. Si è trattato di una pulitura selettiva, che non ha asportato del tutto la patina della lega di rame, ma solo quanto necessario per una corretta lettura e datazione del conio (figg. 11-13).

Molto diverso è stato invece l’approccio scelto per la complessa pulitura delle monete in argento, numerose e in stato di conservazione estremamente differente le une dalle altre (figg. 14-15).

I manufatti in argento di provenienza archeologica, a seguito del lungo periodo di deposizione e della conseguente lunga interazione con il terreno di giacitura, possono manifestare un aspetto completamente diverso da quello scintillante e nitido cui siamo abituati; hanno di solito un colore molto scuro, grigio tendente al nero ed una *texture*



fig. 11



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 15

superficiale del tutto differente da quella liscia e con i caratteristici riflessi metallici, presentando invece una superficie talvolta polverosa, talaltra porosa, in entrambi i casi opaca, che si compone in genere di prodotti di corrosione di varia compattezza e distribuzione (almeno nel caso pompeiano). I principali prodotti di corrosione che si formano su oggetti in argento depositi nel terreno, comunemente, sono:

- Cloruri: AgCl (Clorargirite o Clorargite) cristallizza nel sistema cubico, colore grigiastro opaco, consistenza morbida e cerosa forma patine spesse che in presenza di luce possono assumere toni violacei;
- Bromuri: AgBr (Bromargite) cristallizza nel sistema cubico, colore bruno-grigio;
- Cloruri-Bromuri misti: AgCl/Br (Cerargirite) con caratteristiche strutturali simili alla Clorargite, colore nero-bruno;
- Solfuri: Ag_2S Di colore grigio scuro o nero, sono presenti in due forme allotropiche: argentite, cristallizza nel sistema cubico, acantiite, cristallizza nel sistema monoclino (McNeill, Little, 1992).

Nel nostro caso, la patina di alterazione dalla consistenza cerosa si trova subito a ridosso della superficie originale, la sua formazione è ascrivibile all'interazione con i composti a base di cloro e bromo plausibilmente presenti nell'ambiente di giacitura; immediatamente al di sopra di essa, invece, è deposto un secondo strato meno compatto e coerente, quello 'poroso' appunto, il quale può invece essere ricondotto ad una simultanea interazione del metallo con altre specie aggressive, come ad esempio, i composti dello zolfo. La formazione di patine di alterazione a base di AgCl-Br è molto comune in terreni di giacitura in cui siano presenti anche resti organici (e nel nostro caso, le monete non solo erano a ridosso del corpo della vittima, ma anche plausibilmente contenute in uno scrigno in legno). Questa patina cerosa e deformante, che obliterava la superficie originale delle monete, ne nascondeva i particolari decorativi sottostanti. L'asportazione era pertanto fondamentale affinché, una volta visibile la superficie di ciascuno lato, fosse possibile una lettura numismatica necessaria all'attribuzione del valore, dell'anno di emissione, e di quanto altro potesse fornire informazioni sulle consuetudini e le possibilità economico-sociali della vittima.

La pulitura è stata eseguita principalmente con metodi meccanici e fisico-meccanici. Si è scelto di limitare la pulitura meccanica tradizionale a bisturi per una duplice ragione: per la delicatezza del materiale costituente i reperti, facilmente scalfibile, e per ridurre i tempi di lavorazione, al fine di permettere una tempestiva lettura delle monete stesse.

- *Low frequency ultrasonic cleaning*
(Mattox, 2010)

- *Rubber dry cleaning* (Basilissi *at al.*, 2018)

Il primo approccio prevede l'impiego di una vaschetta ad ultrasuoni il cui principio di funzionamento è basato sulla propagazione di onde ultrasoniche, della frequenza < 40 Hz, all'interno di un mezzo (acqua demineralizzata, acqua e tensioattivo); il fenomeno che si verifica immergendo in vasca un reperto che presenti concrezioni superficiali o patine deturpanti è il seguente: le vibrazioni indotte nel *medium* dal passaggio delle onde ultrasoniche producono delle piccolissime bolle d'aria, le bolle di cavitazione, che nel momento dell'impatto sulla superficie dell'oggetto che presenti concrezione, esplodono rilasciando energia meccanica che incrina o disgrega la concrezione. Questo meccanismo è tanto più efficace quanto maggiore è la dimensione o lo spessore della concrezione o della patina da rimuovere, ed il metodo è estremamente pratico qualora si abbia la necessità di pulire molti oggetti, dalle caratteristiche compositive e conservative similari, di piccole dimensioni, contemporaneamente.

A questo tipo di pulitura, che sfrutta il fenomeno fisico delle bolle di cavitazione coadiuvato dal potere chimico dell'acqua demineralizzata, in alcuni casi addizionata con tensioattivo per una migliore propagazione delle onde, è stata applicata, a fasi alternate, una pulitura prettamente meccanica, mutuata da un prezioso studio, portato avanti dalla collega, dott.ssa Giulia Basilissi (funzionaria MiC), che pubblicamente ringrazio, per mezzo di gomme a diverso potere abrasivo. Le comuni gomme per cancellare, sulle quali sono state

condotte indagini volte all'esplicitazione della composizione chimica e della conseguente eventuale interazione con il substrato su cui vengono impiegate, si sono rilevate un efficace strumento di rimozione della patina di AgCl-AgBr e Ag₂S, indebolita per effetto della cavitazione. In questo intervento sono state impiegate le stesse gomme che la collega ha utilizzato per il proprio studio, con lo scopo di comprendere se fossero utili alla pulitura di reperti con differente natura e differente degrado (il suo lavoro era mirato alla pulitura di manufatti islamici del XIII-XIV sec., decisamente più recenti delle nostre monete e con patine di natura e spessore diverso). Il risultato è stato positivo e le superfici nettate in maniera tale da poter essere lette, senza dover impiegare abrasivi più aggressivi che più diffusamente si riscontrano anche in letteratura, o strumenti che potessero in qualche maniera consumare la superficie originale dei preziosi reperti. Chiaramente, in questa occasione è stato necessario 'scendere a compromessi' con l'imperativo di preservare la sottile 'patina del tempo', in favore di una maggiore possibilità di lettura ed interpretazione del conio. Laddove la patina manifestava una certa resistenza non si è insistito con i tentativi di rimozione, pertanto in alcuni casi la superficie monetale manifesta discromie e disomogeneità composizionali alla cui regolarizzazione si provvederà quanto prima con la messa a punto di un sistema di rimozione idoneo. Questa metodologia combinata presenta, tra gli altri, un grande vantaggio in termini di basso costo, poiché le gomme scelte sono facilmente reperibili ed economiche, ed altrettanto può dirsi dell'uso della vasca ad ultrasuoni, strumento economico e i cui

consumi in termini di energia sono decisamente bassi; l'economia del metodo si intercetta anche nei tempi ridotti di lavorazione, potendo operare su più reperti contemporaneamente. Infine, non può passare inosservata la totale atossicità dell'intervento, poiché i mezzi ed i prodotti impiegati non presentano, se non limitatamente alla fase di disidratazione, alcun tipo di controindicazione né per l'ambiente né per l'operatore. Al termine di ciascuno ciclo di lavaggio e rimozione della patina per mezzo di gomme a vario tenore abrasivo, sono stati effettuati cicli di disidratazione e rimozione dei residui con solventi alcolici e chetonici.

L.A.



fig. 16



fig. 17

I gruzzoli monetali della vittima femminile

Tra gli oggetti preziosi rinvenuti in connessione con la donna vittima dell'eruzione, va registrata la presenza di tre gruzzoli di monete per un totale di 34 esemplari distribuiti tra l'età romana repubblicana e la prima età imperiale, come mostrato in *tab. 1*, conservati rispettivamente in un cofanetto ligneo e in due piccole borse di stoffa (chiamate *sacculi* o *marsupia*), delle quali ci restano labili tracce (*fig. 14 e fig. 16*).

Autorità	AV	AR	AE
Monete romane repubblicane fine III-II		8	
Monete romane repubblicane prima metà I		3	
Monete romane repubblicane seconda metà I		9	
<i>Totale monete di età repubblicana</i>		20	
Tiberio	1		
Nerone			1
Galba			2
Vitellio	1		
Vespasiano		2	2
Vespasiano per Tito	3	1	
Vespasiano per Domiziano	1		
<i>Totale monete di età imperiale</i>	6	3	5
Totale monete	6	23	5

tab. 1

Nel cofanetto, rinvenuto presso il lato posteriore del bacino (US 853), sono custoditi sei denari aurei (*fig. 17*) emessi rispettivamente da Tiberio nel 14-37 d.C. (1 esemplare), da Vitellio nel 69 d.C. (1 esemplare), e da Vespasiano (3 esemplari a nome di Tito Cesare

e 1 a nome di Domiziano Cesare), risalenti agli anni compresi tra il 75 ed il 78 d.C. In prossimità dello scigno, inoltre, si registra la presenza di due monete in metallo vile, un asse in rame e un sesterzio in oricalco, entrambi emessi dal primo degli imperatori della *gens* Flavia negli anni 74-75 d.C.: questi due esemplari, considerata la loro natura di valuta spicciola, forse non vanno considerati come parte del contenuto della piccola scatola, ma dovevano trovarsi all'esterno di essa, unitamente ad una chiave in ferro tenacemente saldata al sesterzio a causa dei prodotti di corrosione dei metalli (cfr. *supra* fig. 13).

Il secondo nucleo di monete (US 850), rinvenuto sempre nella parte posteriore del corpo della donna, all'altezza del femore sinistro, è composto da 21 denari in argento (fig. 18), di cui uno serrato, così distribuiti:

- 12 pezzi di età repubblicana, databili tra la fine del III secolo a.C. ed il 46 a.C.;
- un non comune esemplare di Giulio Cesare (fig. 19), coniato nel 46-45 a.C. in Spagna durante le guerre civili da una zecca al suo seguito. La moneta reca la raffigurazione di Venere al dritto, mentre al rovescio si possono osservare armi galliche assemblate in forma di trofeo (elmo, scudi e *carnyces*) alla cui base si trovano due prigionieri, un uomo barbato in ginocchio e una donna seduta. Si tratta di un'emissione che allude alle vittoriose campagne di Cesare contro le tribù della Gallia, volta ad enfatizzare i successi militari contro Pompeo;
- 5 denari legionari di Marco Antonio (fig. 20), battuti da una zecca militare incerta negli anni 32-31 a.C. e così chiamati per la presenza di una nave da guerra al dritto e delle insegne militari sul rovescio (un'aquila legionaria tra due stendardi) con l'indicazione della legione nella leggenda. Queste monete, destinate al



fig. 18



fig. 19



fig. 20

pagamento delle legioni di Antonio, sono molto comuni a Pompei e, nonostante non siano di buon argento, restano in circolazione fino al 79 d.C. e possono essere scambiate 1 a 1 ad esempio con i denari non degenerati di Ottaviano Augusto;

- 3 esemplari di Vespasiano, dei quali uno coniato a nome di Tito Cesare.

Il terzo gruzzolo di monete (US 852), posizionato nella parte frontale del corpo della vittima, in prossimità dell'addome, contiene la somma più piccola: 2 denari in argento, fra cui uno serrato, entrambi databili nel corso del I secolo a.C.; 1 dupondio in oricalco di Nerone emesso negli anni 62-68 a.C.; 2 sesterzi in oricalco conati da Galba tra il 68 ed il 69 d.C.

L'ammontare totale delle monete, arrotondato per eccesso, corrisponde a una somma pari a circa 696 sesterzi (il sesterzio è l'unità di conto in età imperiale) ed è in linea con il valore della maggior parte dei gruzzoli restituiti dall'ultima fase di vita della città. Come ben è stato messo in evidenza dagli studi effettuati sui rinvenimenti monetali a Pompei, infatti, solo poco meno del 10% degli ammassi di moneta supera il valore complessivo 1000 sesterzi (Breglia 1950, p. 47). Si tratta di un valore tutto sommato modesto, se confrontato con i prezzi di generi alimentari di prima necessità e dei servizi conosciuti grazie a iscrizioni e graffiti scoperti nella cittadina vesuviana. Da un discusso graffito rinvenuto nel cosiddetto Ostello dei *Fabii* (IX 7, 25) (CIL IV, 5380), che riporta una lista della spesa di generi alimentari acquistati per una persona (o per una famigliola di tre persone?) per nove giorni, sappiamo che la somma spesa corrisponde grossomodo a circa 6 sesterzi al giorno (circa 2.160 sesterzi all'anno) (Breglia 1950, pp. 52-33; Perassi 2008; Solin, Caruso 2016); ammonta invece a 585 sesterzi l'incasso,

forse di più giorni, rinvenuto nel cosiddetto *thermopolium* di *L. Vetutius Placidus* gestito con la sua compagna *Ascula* (I 8, 8); nella taverna di *Edoné* (VII 2, 44) un boccale di vino scadente aveva il costo di 1 asse, 2 assi per vino migliore, mentre per un *grand cru* come il Falerno si dovevano sborsare fino a 4 assi, pari a 1 sesterzio (CIL IV, 1679). Per godere di un amore fugace con la raffinata Attica, si potevano spendere fino a 16 assi (4 sesterzi), come ci testimonia il graffito rinvenuto a Porta Marina (CIL IV, 1751); a Pompei, inoltre, si spendeva 1 denario in argento (= 4 sesterzi) per lavare una tunica (CIL IV, 1 392) o circa 725 sesterzi (= 7,25 aurei) per acquistare un giovane schiavo (CIL IV, 3340), solo per citare qualche esempio. In definitiva, possiamo affermare che le monete rinvenute abbiano costituito i risparmi e il piccolo patrimonio della sfortunata donna, diviso tra la moneta utilizzata per le necessità quotidiane (in parte i denari in argento ma, soprattutto, le poche monete spicciole in lega di rame) e la moneta tesaurizzata come riserva di valore, i pezzi in oro, conservati al sicuro nel cofanetto. Infine, qualche parola sulle specie monetali presenti. I nostri gruzzoli riflettono le tendenze dei rinvenimenti monetali pompeiani di valuta pregiata e del numerario circolante nell'ultima fase di vita della cittadina vesuviana, in cui si registra una scarsa presenza di moneta d'argento di età imperiale (almeno fino al principato di Nerone) in favore di quella repubblicana, e un incremento della valuta in oro a partire dall'età neroniana e la cui presenza si fa ancora più importante in età flavia, a fronte di una ridottissima attestazione di aurei di età proto-imperiale e repubblicana. L'alto indice di attestazione della moneta repubblicana in

argento, fortemente consunta a causa della sua persistente permanenza nella circolazione locale come anche il nostro ritrovamento ci dimostra, non deve stupire: tutti i rinvenimenti effettuati nei livelli di età imperiale, soprattutto in quelli risalenti al 79 d.C., confermano un'ampia circolazione di questi pezzi e la presenza di questa valuta supera quella degli argenti di età imperiale del I secolo d.C. (Cantilena 2007, pp. 176-179): infatti, sulla totalità dei denari in argento rinvenuti nelle *Regiones* I, VI-IX di Pompei, oltre l'80% corrisponde a moneta repubblicana, spesso trovata in gruzzoli, come nel nostro caso, associata alla valuta imperiale in oro (Taliercio Mensitieri 2005, pp. 111-166; Vitale 2007, pp. 93-94; Cantilena 2007, pp. 96-112; Giove 2013, pp. 84-104), con un rapporto tra repubblica e impero di 2/3 a 1/3, come dimostra il tesoro rinvenuto nella Casa del Bracciale d'Oro, ad esempio, (VI 17, 42) risalente all'ultima fase della città, formato da 173 denari di cui 130 di età repubblicana; la stessa situazione si registra anche in area vesuviana (Cantilena 2007, pp. 178-179; Cantilena 2008, pp. 100-103).

La penuria di argento protoimperiale, a partire da Augusto, ma che si fa ancora più evidente con il principato di Tiberio e per tutta l'età giulio-claudia, ha mosso teorie contrapposte (una breve sintesi con bibliografia in Pardini 2017, pp. 196-198): è molto probabile, però, che l'*inopia rei nummariae*, ovvero la scarsità di moneta di età imperiale, sia da considerare come conseguenza di un basso livello di produzione dei denari che caratterizza i principati da Tiberio a Claudio, dovuto forse alla poca convenienza di coniare valuta argentea (di peso e valore nominale identici ai precedenti denari augustei) in un momento in cui il rapporto di valore oro/argento era mutato in favore di quest'ultimo; a questa

situazione proverà a porre rimedio Nerone con la sua riforma del 64 d.C. (Kunisz 1978, pp. 89-96; Cantilena 2008, pp. 109-111), che porterà il denario aureo da 1/42 a 1/45 di libbra (Plin., *Nat.*, 33, 47) e quello argenteo da 1/84 a 1/96, applicando inoltre, su quest'ultima moneta, uno svilimento del titolo (Lo Cascio 1980; Savio 2000, pp. 24-27).

La moneta in metallo vile di età imperiale, ancorché poco presente nel nostro campione (5 pezzi tutti posteriori al 62 d.C.), è ben attestata a Pompei a partire dall'epoca di Augusto, anche a causa della riforma del *princeps*, che immette nella circolazione grandi quantitativi di moneta spicciola per far fronte alla mancanza di valuta in bronzo che caratterizza soprattutto la fase tardo-repubblicana (Pardini 2017, pp. 192-196). La produzione di grandi volumi di moneta ènea, iniziata con Augusto, proseguirà per tutta l'età giulio-claudia, come testimoniato anche dalla mole dei rinvenimenti di questi esemplari necessari a soddisfare le necessità quotidiane e delle transazioni al minuto (Cantilena 2008, p. 79).

Per concludere, possiamo pensare che i modesti quantitativi di moneta in valuta pregiata di età protoimperiale attestati dai ritrovamenti pompeiani debbano forse essere messi in relazione con le condizioni socio-economiche dell'aristocrazia municipale, formata da proprietari terrieri e commercianti, a parte poche eccezioni, di livello medio. Infatti, pur considerando che il sistema economico prevedeva anche l'utilizzo dello strumento del credito (si vedano l'archivio di *L. Caecilius Iucundus* o gli archivi di Ercolano di *L. Cominius Primus* o *L. Venidius Ennychius* (Camodeca 2003; mentre sulla problematica e sull'incidenza

del credito nell'economia romana si rimanda a Lo Cascio 2001 e Lo Cascio 2003), che poteva in parte compensare l'*inopia rei nummariae*, le condizioni economiche dell'élites municipali, comunque benestanti, non possono salvo eccezioni essere paragonate alle ricchezze accumulate dagli esponenti delle classi sociali più elevate di Roma (Lo Cascio 1992, p. 126; Cantilena 2008, p. 112).

G.P.



fig. 21



fig. 22

Gli arredi e gli oggetti rinvenuti nell'ambiente

Le particolari condizioni di interro dell'ambiente, colmato di ceneri ha permesso di realizzare i calchi del mobilio in legno colando il gesso nelle cavità lasciate dai materiali organici. Questo ha permesso di ricostruire gli arredi in posto nell'ambiente, nella posizione che essi occupavano al momento dell'eruzione e non sconvolti e trascinati dai flussi (Camardo 2002, p. 28) (fig.21). Nell'angolo nord-ovest del vano è stato trovato un letto di dimensioni piuttosto contenute (1,63x86cm; h. 60



fig. 23

cm) (fig. 22) senza spalliere. La carpenteria ha una struttura a doppio telaio distanziato di circa 10 cm. Sul telaio superiore si impongono i quattro piedi angolari. I tre visibili presentano fogge diverse, quello a nord è tornito (fig. 23), mentre i due a sud sono cilindrici. Il telaio inferiore monta due piedi aggiuntivi a sezione quadrata e rastremati verso il basso; questi sono disposti ad intervalli regolari sul lato lungo. La rete per sostenere il materasso era probabilmente realizzata ad intreccio di nastri di cuoio o corda ma non ha lasciato tracce così come il materasso. La tipologia assimilabile a modelli noti (De Carolis 2007,



fig. 24



fig. 25



fig. 26

tipo C) si discosta per il diverso assortimento dei piedi, elemento che permette di ipotizzare che il nostro esemplare fosse originariamente parte di un sistema di tre letti accostati per comporre il triclinio. A sud del letto è stata formata un'impronta compatibile con uno sgabello a tre piedi (di cui uno spezzato) con seduta imbottita, rinvenuto capovolto. Sulla parete di fronte al letto è stata rinvenuta l'impronta di una cassa rettangolare (*arca*) di medie dimensioni (73x 41cm; h. 50 cm) (fig. 24), che poggia su quattro piccoli piedi posti agli angoli e presenta una struttura a telaio a vista con pannelli interni (cfr. De Carolis 2007, pp. 140-141). Si conserva il sistema di chiusura con serratura e boncinello in ferro. L'esemplare trova confronto per dimensioni e tipologia con il calco della cassa proveniente dall'ambiente 16 di Villa B ad *Oplontis* e con quella rinvenuta in un cubicolo della cd. Casa del Larario (Zuchtriegel 2023, fig. 27a). A sud, tra le due aperture che conducevano ai vani adiacenti, è stato realizzato il calco di un mobile rettangolare con telaio a giorno e piano in marmo incassato (1,27x 40cm; h. 60 cm). Si tratta forse di un tavolo basso di servizio ai letti tricliniari (o di una panca?), dalle forme molto semplici, realizzata con un telaio ligneo composto da travetti a sezione quadrata con quattro gambe dritte raccordate in basso da un secondo telaio orizzontale (fig. 25). Il telaio superiore ospita l'incasso per una lastra di marmo bardiglio (fig. 26). L'esemplare, unico nel suo genere, ricorda un modello di tavolo noto da un quadro della Casa dei Cervi di Ercolano, con amorini calzolari (De Carolis 2007, p. 94, fig. 59). Al momento dell'eruzione il tavolo è stato trovato ingombro di oggetti da mensa e lucerne.

Sul pavimento era riverso un candelabro in bronzo (tipo Pernice 3, Bielfeldt, Eber 2022, p. 68, fig. 7.7), confrontabile con l'esemplare rinvenuto nel 1914 nella *Caupona* di *Lutatius* (I 12, 5; Bielfeldt, Eber 2022, pp. 303 e p. 382, n. 21). È caratterizzato da un fusto a canna liscio rastremato verso l'alto, sormontato da un calice modanato saldato a parte; alla base è un tripode a zampe ferine con brattee ricurve e tre foglie d'edera fuso in un unico pezzo, sotto ogni zampa è stato saldato separatamente un piedino tondo modanato (fig. 1). Cadendo, il candelabro aveva spaccato un orcio globulare monoansato in ceramica comune che si trovava in terra nei pressi della cassapanca; si tratta della tipologia di olla da dispensa più presente a Pompei (forma 1212c, Gasperetti 1996, p. 29, fig. 2, n. 14). I frammenti di un altro *urceus* biancato (forma Schoene Mau I, Anecchino 1977, p. 118, fig. 4, n. 28) sono stati raccolti nei pressi della porta d'ingresso dall'*oecus* 28, in un livello sconvolto prossimo al suolo; è una forma diffusa in ambito vesuviano che in alcuni casi conserva ancora il contenuto carbonizzato di legumi e frutta secca (Borgogino 2006, pp. 104, p. 112, p. 140, n. 259, n. 312, n. 453). Sul piano in marmo del tavolo poggiavano diversi recipienti, forme aperte e chiuse sia in ceramica che in vetro, nonché una brocca e una lucerna di bronzo (fig. 26). Quest'ultima la si può immaginare montata sul candelabro poco distante; è monolicne con ansa a riflettore del tipo a crescente lunare, ha corpo globulare, ampio disco delimitato da un anello rilevato, grande foro di immissione con nervatura distinta, canale inciso, becco semilunato e base ad anello (cfr. Conticello, De Spagnolis, De Carolis 1988, p. 75 e p. 128, n. 74). La brocca è a ventre ovoidale con imboccatura a labbro svasato e base discontinua (tipo B1122, Tassinari 1993, p. 33), caratterizzata da collo iperboidale e ansa sopraelevata 'a pastorale' con poggiapollice rilevato

e attacco inferiore a foglia lanceolata. In bronzo è anche una borchietta con verga ricurva, apparentemente appoggiata sul piano marmoreo. Le forme chiuse in vetro sono due bottigliette-balsamario e un *aryballos*. Le prime si riconoscono dal corpo piriforme (uno maggiormente globoso) con lungo collo cilindrico, orlo e fondo appiattiti (forma Isings 16-26-28a, Scatozza 49, Scatozza Hoericht 1986, p. 64); appartengono ad una forma universalmente presente nel mondo romano dagli inizi del I secolo d.C., utilizzata sia in ambito alimentare che cosmetico e farmaceutico (Scatozza Hoericht 2012, p. 51). Il piccolo *aryballos* globulare rientra in una tipologia di unguentario popolare in età flavia (forma Isings 61, Scatozza 40, Scatozza Hoericht 1986, p. 55), ma con peculiarità distintive: una particolare resa del labbro, conformato come una fascia distinta dal collo con orlo estroflesso orizzontale scanalato e una semplificazione delle anse 'a delfino', rese come brevi nastri ingrossati. La forma aperta in vetro è una coppetta a vasca emisferica con orlo espanso a bordo ispessito e arrotondato con piede ad anello cavo (forma Isings 42, Scatozza 9, Scatozza Hoericht 1986, p. 35), molto frequente a Pompei dal terzo quarto del I d.C. Al suo interno è ancora il residuo di una sostanza oleosa (in corso di studio) conservatosi grazie della presenza di una coppa in terra sigillata rovesciata posta a protezione del piccolo recipiente. Essa appartiene alla forma più attestata nei contesti della seconda metà del I secolo d.C., caratterizzata da alta parete svasata liscia e orlo distinto (forma Conspectus 3, Ettliger 1990, pp. 56-57, tav. 3); reca internamente il bollo *in planta pedis* di *L. Rasinius Pisanus*, tra i più noti produttori della tradizione tardo-italica (cfr. Pucci 1977, p. 13 e p. 15; Pucci 1985, forma 19, pp. 377-379, p. 388, tav. CXXXIV).

Assieme alla coppetta in vetro erano celati due vaghi sferici costolati in pasta vitrea turchese (di diverse dimensioni), assai comuni in epoca romana per formare collane di basso costo (cfr. D'Ambrosio, De Carolis 1997, pp. 33-34). Verso il centro del tavolo era una coppetta cilindrica in terra sigillata italica di produzione campana con breve orlo estroflesso e bassissimo piede ad anello, decorata con due scanalature parallele a metà del corpo (forma *Conspectus* 29, Ettlinger 1990, pp. 104-105, tav. 27; cfr. Pucci 1977, pp. 15-16, tav. II, 7); sul fondo interno è il bollo in *planta pedis* ΛΛ, confrontabile con un altro esemplare al Museo Archeologico Nazionale di Napoli da Pompei, dove è abbastanza attestata (cfr. Pucci 1985, forma 39.4, p. 397, tav. CXXXII, 10). Questa era stata chiusa con l'apposizione di un coperchio capovolto, di poco più ampio, in ceramica comune del tipo conico con orlo piano e presa a bottone informe (forma 1412a, Gasperetti 1996, p. 51, fig. 10). Come forme chiuse in ceramica comune da mensa e dispensa, disposte sul tavolo, erano due fiasche e una brocca trilobata. Le prime rientrano tra i recipienti globulari per versare con imboccatura stretta e collo breve (forma 1252a, Gasperetti 1996, pp. 3942, fig. 6, n. 32-33), una forma alquanto diffusa nell'area vesuviana. La brocca, anche detta *nasiterna* (Anecchino 1977, pp. 112-113), è caratterizzata dall'articolazione del dispositivo per versare, impostato sulla parte superiore del collo cilindrica mentre quella inferiore è distinta e svasata (forma 1362b, Gasperetti 1996, pp. 47-48, fig. 9, n. 48); il vaso è decorato con fasce di colore bruno. Una seconda brocca più semplice, forse rotolata dalla parte bassa del mobile verso il pavimento, è di forma ovoide (1342a, Gasperetti 1996, p. 46 e p. 48, fig. 9, n. 45) e conserva presso il fondo un annerimento da esposizione al calore per un probabile uso in cucina. Due boccalini monoansati in ceramica a pareti sottili,

uno medio e uno grande, erano impilati sul piano marmoreo in virtù delle dimensioni, entrambi piriformi con decorazione a rotella sulle pareti (tipo Marabini XLVII, Carandini 1977, p. 26, tav. VIII, n. 2); si tratta di forme potorie assai presenti nei servizi da mensa verso la fine del I secolo d.C. Fuori dal contesto, dislocata nella cinerite, era anche una lucerna fittile monolithe a becco rotondo con disco liscio (tipo Loeschcke VIII, Bisi Ingrassia IXF, Bisi Ingrassia 1977, p. 90 e p. 92); tale variante, di produzione locale e presente in gran numero ad Ercolano dalla seconda metà del I secolo d.C., è distinta dalla presenza di due puntini o cerchielli alla base del becco. La lampada sembra caduta dal mobile, mentre una seconda lucerna in ceramica è attualmente visibile sul calco del ripiano inferiore del tavolo nella sezione della cinerite di prossima rimozione.

Anche sotto il letto, nel deposito vulcanico che ancora ingloba parte del calco, emerge il fondo piatto di una forma chiusa in ceramica comune. Le vittime avevano con sé alcune chiavi in ferro (cfr. *supra* Alesse); esse sono dotate di impugnatura ad anello e fusto con terminazione a mappa (o barba) e trovano numerosi riscontri nell'*instrumentum* pompeiano (Guzzo, Mastroberoberto, D'Ambrosio 2003, p. 221, n. III.34).



fig. 27

La donna recava un cofanetto in legno (*fig. 27*), del quale restano il piccolo scudo di serratura quadrangolare con il boncinello e le finiture in bronzo (su questi contenitori si vedano Cavada 1996, pp. 98-99; Berg 2023, pp. 165-175), e un sacchetto o una borsa (sul contenuto cfr. *supra* Alesse e Pardini). Tra questi gli orecchini sono del tipo a barretta (cfr. D'Ambrosio, De Carolis 1997, pp. 30-31, tav. II, n. 20 e n. 23; D'Anna 2024, p. 20, tav. III, j), costituiti da una minuta barra orizzontale liscia alle cui estremità, posteriormente, sono saldati due anellini che reggono i due fili pendenti nei quali, per ognuno, è inserita una perlina forata; l'innesto del gancio di sospensione, a doppia curva, è mascherato da un dischetto in lamina con bordo granulato (*fig. 28*). Plinio il Vecchio chiama questi monili *crotalia*, per il rumore fatto dalle perle che si urtavano; è il secondo tipo di orecchino in oro più attestato in area vesuviana, a partire dal I secolo d.C. (D'Ambrosio, De Carolis 1997, p. 23 e p. 30).

La *lunula*, ovvero il ciondolo a forma di crescente lunare, è realizzata a tre facce piatte con due terminazioni sferiche, l'anello di sospensione è decorato con scanalature longitudinali (*fig. 29*). Nel mondo romano è la forma di pendaglio più diffusa nella sfera femminile e infantile, ricorrente anche nell'oreficeria di epoca imperiale; era un amuleto per la



fig. 28

protezione della fanciullezza e la salvaguardia della vita materna (Scatozza Hoericht 1989, p. 45, p. 59 e p. 61, n. 39, nn. 83-85).

Il pendente in bronzo conformato a cuore, mancante del gancio per la sospensione (*fig. 10*), può forse confrontarsi con un pendaglio (o coperchietto) in lega di rame trovato nella *Regio VI 1* (Cool 2016, pp. 272-273, fig. 10.2, n. 59). Questa forma ricorre anche nei finimenti equini, cui si appendevano amuleti di varie foggie. Su una delle facce l'ossidazione del metallo ha trattenuto un minuto lacerto di tessuto, probabilmente riconducibile al sacchetto portato dalla vittima.

Delle quattro gemme in calcedonio-corniola (per la pietra si veda Devoto, Molayem 1990, pp. 31-35) tre recano decorazione incisa mentre la quarta, di taglio ovale, è liscia (*fig. 30*).



fig. 29



fig. 30

La prima, di taglio lenticolare, reca una scena teatrale con due personaggi mascherati che portano un drappo intorno alla vita. A sinistra è un uomo barbuto (forse un Sileno) che suona un flauto tenendolo con la mano destra, mentre con la sinistra regge un oggetto ricurvo (lituo?); a destra è un altro soggetto che sembra danzare, alle cui spalle sono le lunghe fronde di un albero che lo coprono verso sinistra fino alla metà della gemma (forse un ulivo). Questo personaggio è leggermente chino verso il centro della scena, occupato da una sorta di altare di forma circolare con basi modanate, sopra il quale si intravedono delle fiamme (se non delle offerte).

La seconda gemma, di taglio ovale, reca la figura di Hermes-Mercurio nudo (con ureo sul capo?) stante sulla gamba sinistra, la clamide è avvolta al braccio destro col quale regge il caduceo; indossa i calzari alati e nella mano sinistra tiene il *marsupium*. Il motivo ricorre su una corniola di II-III secolo d.C. custodita nella Galleria Estense di Modena (Cat. Gen. BB. CC. 00286121).

La terza gemma, anch'essa di taglio ovale, definibile *tessera foederis*, ha un emblema allegorico col gesto della *dextrarum iunctio*: due mani si giungono 'in fede' con dietro due spighe e, centralmente, un caduceo. Si confronta puntualmente con un diaspro intagliato da Pompei (II 5, 4) recuperato nel 1918 presso un gruppo di quattro fuggiaschi (Pannuti 1983, p. 174, n. 334). Il gesto diventa simbolo della *pax populi Romani* a partire dagli anni rivoluzionari 68-69 d.C., quando il desiderio di pace è espresso da mani congiunte che reggono il caduceo o dalla *Pax* con caduceo e spighe; il simbolismo si ritrova su un asse in bronzo del 72 d.C. emesso da Vespasiano per Tito Cesare da Roma (Mattingly, Sydenham 1968, n. 619).

A.R., G.S., A.T., G.Z.

Bibliografia

- Al Qahtani S.J. 2008, *Atlas of tooth development and eruption*, in “Barts and the London School of Medicine and Dentistry”, London.
- Amoretti V., Comegna C., Iovino G., Russo A., Scarpati G., Sparice D., Zuchtriegel G., *Ri-scavare Pompei: nuovi dati interdisciplinari dagli ambienti indagati a fine '800 di Regio IX, 10, 1, 4*, in “E-Journal degli Scavi di Pompei”, 2.
- Annechino M. 1977, *Suppellettile fittile da cucina di Pompei*, in A. Carandini (a cura di), *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 105-120.
- Berg R. 2023, *Il Mundus Muliebris a Pompei. Specchi e oggetti da toletta in contesti domestici*, Roma.
- Bielfeldt R., Eber J. 2022, *Neus Licht aus Pompeji. Catalogo della mostra*, Oppenheim sul Reno.
- Bisi Ingrassia A. M. 1977, *Le lucerne fittili dei nuovi scavi di Ercolano*, in A. Carandini (a cura di), *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 73-104.
- Borgongino M. 2006, *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*, Roma.
- Breglia L. 1950, *Circolazione monetale ed aspetti della vita economica a Pompei*, in G. Macchiavoli (a cura di), *Pompeiana. Raccolta di Studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, pp. 41-59.
- Brooks S., Suchey 1990, J. M., *Skeletal age determination based on the os pubis: a comparison of the Acsadi-Nemeskeri and Suchey-Brooks methods*, in “Hum. Ev.”, 5, pp. 227-238.
- Camardo D. 2022, *Il mobilio nelle case dell'antica Ercolano*, in F. Sirano, S. Siano (a cura di), *Materia. Il legno che non bruciò ad Ercolano*, Napoli, pp. 28-31.
- Camodeca G. 2003, *Il credito negli archivi campani: il caso di Puteolis e di Herculaneum*, in Lo Cascio E. (a cura di) 2003, *Credito e moneta nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica* (Capri, 12-14 ottobre 2000), Bari, pp. 69-98.
- Cantilena R. 2007, *Monete dalla Regio VI e dintorni. Osservazioni preliminari*, in AA.VV., *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana. Atti del XIII Convegno organizzato dal Centro Internazionale di Studi Numismatici e dall'Università di Napoli “Federico II” (Napoli, 30 maggio - 1 giugno 2003)*, Roma, pp. 159-190.
- Cantilena R. 2008, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio VI*, in “Studi e materiali”, 14, Roma.
- Carandini A. 1977, *La ceramica a pareti sottili di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli*, in A. Carandini (a cura di), *L'Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale*, Roma, pp. 25-31.
- Cavada E. 1996, *Chiavi e complementi di chiusura di età romana e altomedievale*, in AA.VV., *Oltre la Porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, Trento, pp. 94-103.
- Cioni, R., Marianelli, P., Sbrana, A. 1992, *Dynamics of the AD 79 eruption: stratigraphic, sedimentologic and geochemical data on the successions of the Somma-Vesuvius southern sector*, in “Acta Vulcanologica”, 2, pp. 109-123.
- Cioni, R., Gurioli, L., Sbrana, A., Vougioukalakis, G. 2000, *Precursory phenomena and destructive events related to the Late Bronze Age Minoan (Thera, Greece) and AD 79 (Vesuvius, Italy) Plinian eruptions; inferences from the stratigraphy in the archaeological areas*, in “Geol. Soc. Lon. Special Publications”, 171.1, pp. 123-141. <https://doi.org/10.1144/gsl.sp.2000.171.01.11>
- Conticello B., De Spagnolis M., De Carolis E. 1988, *Le lucerne di bronzo di Ercolano e Pompei*, Roma.
- Cool H. E. M. 2016, *The small finds and vessel glass from Insula VI.1 Pompeii: excavations 1995-2006*, in “Archaeopress Roman Archaeology”, 17, Oxford.
- D'Ambrosio A., De Carolis E. 1997, *I monili dall'area vesuviana*, Roma.
- D'Anna C. 2024, *Pompei I 14. Le unità abitative e i materiali in contesto. Catalogo dei materiali*. <http://www.lerma.it/media/2fb56406.pdf>

Bibliografia

- De Carolis E. 2007, *Il mobilio a Pompei ed Ercolano*, Roma.
- Devoto G., Molayem A. 1990, *Archeogemmologia. Pietre antiche-glittica, magia e litoterapia*, Roma.
- Gasperetti G. 1996, *Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in M. Bats (ed.), *Les Céramiques communes de Campaine et Narbonnaise*, 14, Napoli, pp. 19-63.
- Giove T. 2013, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio I*, in “Studi e materiali”, 16, Roma.
- Guzzo P. G., Mastroberoberto M., D'Ambrosio A., *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis, Catalogo della mostra*, Milano.
- Ettlinger E. 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- Kunisz A. 1978, *Quelques remarques sur la réforme monétaire de Néron*, in G. Vallet (ed.), *Les 'dévaluations' à Rome. Époque républicaine et impériale. Actes du colloque de Rome (Rome, 13-15 novembre 1975)*, in “CÉFR”, 37.1, pp. 89-96.
- Lo Cascio E. 1980, *La riforma monetaria di Nerone: l'evidenza dei ripostigli*, in “MEFRA”, 92, pp. 445-470.
- Lo Cascio E. 1992, *La società pompeiana dalla città sannitica alla colonia romana*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei*, Napoli, pp. 113-128.
- Lo Cascio E. 2001, *Pompei nel mondo degli affari: l'uso del credito*, in R. Cantilena, T. Giove (a cura di), *La collezione numismatica per una storia monetaria del Mezzogiorno*, Napoli, pp. 65-72.
- Lo Cascio E. (a cura di) 2003, *Credito e moneta nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 12-14 ottobre 2000)*, Bari.
- Lovejoy C. O. 1985, *Dental wear in the Libben population: its functional pattern and role in the determination of adult skeletal age at death*, in “Am. J. Phys. Anthropol”, 68, pp. 47-56.
- Mattingly H., Sydenham E. A. 1968, *The Roman Imperial Coinage II. Vespasian to Hadrian*, London.
- McNeill M. B., Little B.J., 1992, *Corrosion mechanisms for Copper and Silver objects in near- surface environments*, in “JAIC”, 31. 3, pp. 355-356.
- Pucci G. 1985, *Terra sigillata italica*, in AA. VV., *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma.
- Savio A. (a cura di) 2000, *Tre imperatori, tre riforme monetarie. Augusto - Nerone - Diocleziano*, in “Cronaca Numismatica”, speciale 11 (gennaio-febbraio-marzo).
- Scappaticcio M. C., Zuchtriegel G. 2023, *Passione elettorale nelle mura domestiche: un larario, una macina, un candidato. Nuove scoperte nella casa IX 10, 1, e il dialogo possibile tra teoria e prassi della campagna elettorale*, in “E-Journal degli Scavi di Pompei”, 7.
- Scarpati C., Perrotta A., Martellone A., Osanna M. 2020, *Pompeian hiatuses: new stratigraphic data highlight pauses in the course of the AD 79 eruption at Pompeii*, in “Geol. Mag.”, 157. 4, pp.695-700. <https://doi.org/10.1017/s0016756819001560>
- Scatozza Hoericht L. A. 1986, *I vetri romani di Ercolano*, Roma.
- Scatozza Hoericht L. A. 1989, *I monili di Ercolano*, Roma.
- Scatozza Hoericht L. A. 2012, *L'Instrumentum vitreum di Pompei*, Roma.
- Sheuer L., Black S., Maureen C. 2008, *Juvenile Osteology: A Laboratory and Field Manual*, Academic Press.
- Sigurdsson, H., Carey S., Cornell W., Pescatore T. 1985, *The eruption of Vesuvius in A.D. 79*, in “Nat. Geogr. Res.”, 3, pp. 332-397.
- Solin H., Caruso P. 2016, *Memorandum sumptuarium pompeianum: per una nuova lettura del graffito CIL IV 5380*, in “Vesuviana”, 8, pp. 105-138.

Bibliografia

Taliercio Mensitieri M. (a cura di) 2005, *Pompei. Rinvenimenti monetali nella Regio I*, in “Studi e materiali”, 11, Roma.

Tassinari S. 1993, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma.

Vitale R. 2007, *Emissioni monetarie dai rinvenimenti di Pompei: il caso delle Regioni VII, VIII e IX*, in AA.VV., *Presenza e circolazione della moneta in area vesuviana. Atti del XIII Convegno organizzato dal Centro Internazionale di Studi Numismatici e dall'Università di Napoli “Federico II” (Napoli, 30 maggio - 1 giugno 2003)*, Roma, pp. 71-158.

Zuchtriegel 2023, *Pompei. La città incantata*, Milano.

Zuchtriegel G., Amoretti V., Iovino G., Masic A., Russo Al., Russo An., Scalesse R., Scarpati G., Trapani A. 2024, *I cantieri antichi di Pompei tra emergenza e ordinaria manutenzione: nuovi dati dall'Insula 10, Regio IX*, in “Journal degli Scavi di Pompei”, 3.

Raccolta immagini

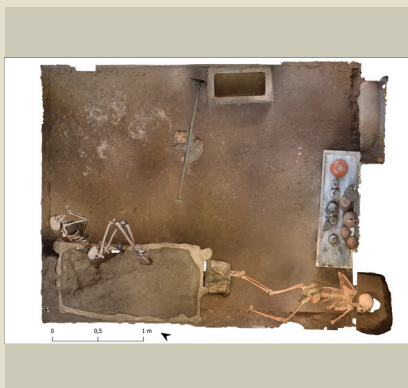


fig. 1



fig. 2



fig. 3

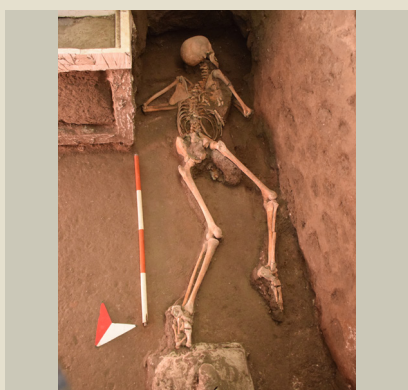


fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8

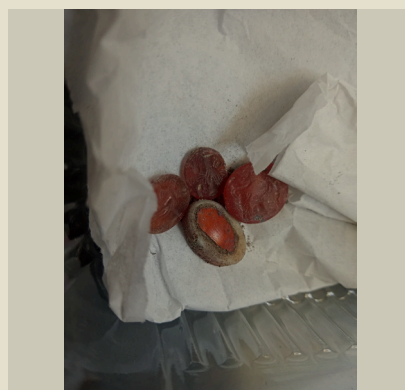


fig. 9



fig. 10



fig. 11

Raccolta immagini



fig. 12



fig. 13



fig. 14



fig. 15



fig. 16



fig. 17



fig. 18



fig. 19



fig. 20



fig. 21



fig. 22

Raccolta immagini



fig. 23



fig. 24



fig. 25

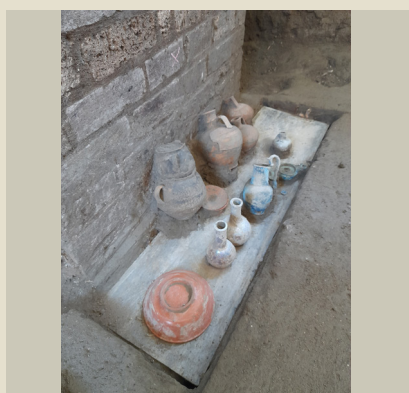


fig. 26



fig. 27



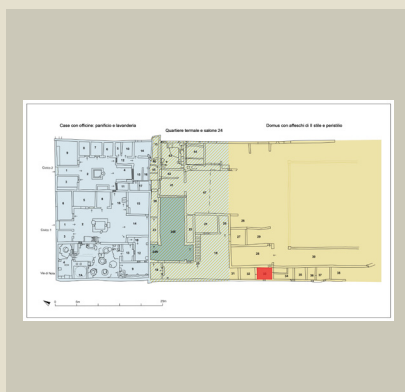
fig. 28



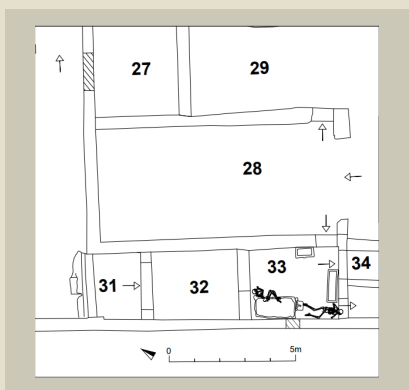
fig. 29



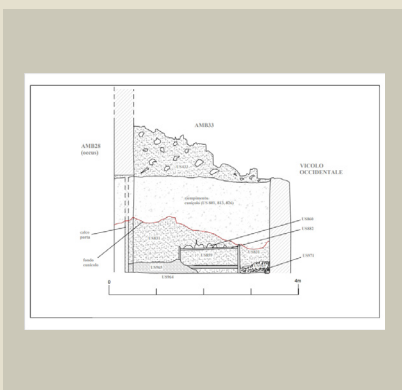
fig. 30



tav. 1



tav. 2



tav. 3

Didascalie

Tav. 1. Pompei. Pianta dell'*Insula 10 Regio IX*, con l'indicazione dell'ambiente 33.

Tav. 2. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Pianta di dettaglio dell'ambiente 33, con posizionamento delle vittime (elaborazione grafica G. Pippo, P. Cremisini)

Tav. 3. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Sezione dell'ambiente 33, con primo piano (elaborazione grafica G. Pippo, P. Cremisini)

Fig. 1. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Panoramica dell'ambiente 33, con posizionamento delle vittime e degli arredi

Fig. 2. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, deposito eruttivo da flusso

Fig. 3. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto

Fig. 4. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima maschile sul pavimento

Fig. 5. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, tavolo con piano in marmo e suppellettili da mensa

Fig. 6. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: dettaglio del bacino

Fig. 7. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: dettaglio dei preziosi

Fig. 8. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: grumo di monete

Fig. 9. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: il recupero delle gemme

Fig. 10. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: gemme monete e pendenti

Fig. 11. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: monete in bronzo prima della pulitura

Fig. 12. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: monete in bronzo dopo l'intervento di restauro

Fig. 13. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: chiave in ferro e moneta in bronzo

Fig. 14. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: monete in argento prima della pulitura

Fig. 15. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: monete in argento dopo l'intervento di restauro

Fig. 16. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: asse in rame di Vespasiano coniato nel 74 d.C. (foto L. Arbezano DisPaC/Unisa)

Fig. 17. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: i sei denari aurei di età imperiale (foto L. Arbezano DisPaC/Unisa)

Fig. 18. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: denari in argento di età repubblicana e imperiale parte del gruzzolo rinvenuto all'altezza del femore sinistro (foto L. Arbezano DisPaC/Unisa)

Fig. 19. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: denario in argento di Giulio Cesare coniato nel 46-45 a.C. (foto L. Arbezano DisPaC/Unisa)

Fig. 20. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: denario legionario di Marco Antonio coniato nel 32-31 a.C. (foto L. Arbezano DisPaC/Unisa)

Fig. 21. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, distribuzione del mobilio

Fig. 22. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, calco del letto e di sgabello rovesciato

Fig. 23. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, calco del letto: particolare del piede tornito

Fig. 24. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, calco della cassa

Fig. 25. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, calco del tavolo

Fig. 26. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, piano in marmo del tavolo con suppellettile

Fig. 27. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: guarnizioni di cofanetto

Fig. 28. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: orecchini in oro e perle

Fig. 29. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: pendente a lunula in argento

Fig. 30. Pompei, *Insula 10 Regio IX*. Ambiente 33, vittima femminile sul letto: gemme incise